LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.

BRUSSELLES e BELGIO, presso Vahlen e C.

GERMANIA (Vienna) Sig. Rorhmann, - (Tu-binga) Franz Files.

EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.

LONDRA Sig. Bartes e Louvel.

PIETROBURGO Sig. ellizard.

COSTANTINOPOLI Sig. Blac.

SMIRNE L'Impartial. NUOVA-YORK Sig. Berteau.

MADRID Sig. Monnier.

BERLINO Sig. Dunker.

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi
Sei mesi
Un anno.
Stati Italiani e all'Estero franco al confine

Tre mesi.
Franchi
Sei mesi
Un anno:

PALE
PARIC
PARIC
O
CAPO
Al di la delle dieci, per ogni linea

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEYONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. Vleusseux.
LUCCA Sig. Grotta alla Posta.
TORINO Sig. B. Bertero alla Posta.
GENOVA Sig. Groudona.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Gluseppo
Dura
MESSINA Gabinetto letterario.

PARIGI' Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brougniart MARSEILLE madame Campin, vouve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elyetica.

DAT SEGUENTI COMMISSIONARI GINEVRA presso Cherbuliez. LOSANNA Sigg. Bonamici e Comp.

del martedi, del giovedi e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite a ll'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N.12 2. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevo no che al dello Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

SE IL GOVERNO PONTIFICIO

POSSA E DEBBA DICHIARARE LA GUERRA

Carissimo Abate de' Negri

Roma, di Casa, li 30 aprile 1848

Mi richiedi qual cosa io pensi per principio intorno alla questione, che s'agita oggi in Roma, se il governo pontificio possa e debba dichiarare la guerra all'Austria. Eccoti in breve quanto co-scienziosamente ne sento.

Il governo pontificio è un complesso di due elementi: egli è ecclesiastico e sacerdotale, ed è insieme governo civile e temporale come tutti gli altri stati del mondo.

Come sacerdotale essendo in altri termini un pacifico primato religioso entro materiali confini indipendente, non ha a presiedere che al buon andamento della religione cattolica, non ha codice che il vangelo, non ha interessi che di pace deve porgere la destra guancia a chi lo percuote, nella sinistra, la sua difesa è la preghiera, il campo delle sue vittorie il martirio, la sua spada l'anatema sacro, la sua guerra è colle podesta delle tenebre.

Come governo civile rappresentando una società d'uomini in territorio determinato, vincolato ad altri popoli per relazioni, per interessi, per confini, per tutte le stesse condizioni in somma che garantiscono l'esistenza delle nazioni, ha per codice rimpetto ad esse il diritto delle genti, ha motivi di guerra, ha dovere di sostenere i suoi dritti, ha una spada appunto perchè cinge una corona, ha nemici in coloro che turbano l'innocuo andamento della sua società.

In questa contradizione teoretica della corona e della tiara dovrà il governo pontificio conchiudere: io non posso dichiarar guerra, perchè mel vieta il primato sacerdotale: o dimenticando la natura sua di pacifica missione evangelica, abbandonarsi alle convenienze, e seguir ciccamente le usanze de' principi della società civile? Ecco i minimi termini sotto cui si formola oggi la quistione. Così posto il teorema, è insolubile, io lo

consento.

Ma c'è veramente contraddizione fra esser re ed esser pontefice? No certo. C'è contraddizione fra esser re ed esser cristiano? Nè anche. Quel dritto adunque di guerra, che è giusto d'innanzi a Dio per un re cristiano, perchè non sarà giusto per un re sacerdote, per un re, cioè, cristiano e capo insieme della società della chiesa, per il primo rappresentante in terra della giustizia? O tutti errano i re che fanno la guerra, o il re pontefice può farla per li stessi motivi degli altri re.

tri re. . Ma il Papa come padre di tutti i fedeli è sempre in pace con tutti, e di qui ne viene la convenienza di mantenersi sempre neutrale nelle quistioni armate dei popoli e dei principi fra loro. Rispondo: che per salvare questa convenienza, per potersi mantenere neutrale d'innanzi ai suoi ed ai vicini popoli, bisognerebbe, che il suo stato sosse neutrale naturalmente e politicamente. Voglio dire, che il suo territorio fosse collocato in tal punto, che non potesse nè nuocere, nè favorire più una potenza che l'altra: che questa sua naturale innocuità avesse di rincontro dalle altre nazioni la corrispondenza delle guarantigie di neutralità. Or dove hanno gli stati pontificii, che attraversano Italia, aventi interessi immedesimati con essa, questa naturale impotenza di nuocere e favorire? Non vedete, diceva Napoleone a Pio VII, che il solo accogliere i mici nemici nei vostri porti mi nuoce, e voi sostencte di starvi neutrale? Così a' tempi nostri come si salva la neutralità sia che si rifiuti, sia che si consenta alle armi di Napoli il passo verso la Lombardia? e perchè i tedeschi in un territorio, che dicevano neutrale, si riservavano il diritto di presidiare Ferrara e Comacchio? In secondo luogo quali sono le guarantigie che lo stato pontificio tenne della sua neutralità davanti alle altre nazioni? Ultimamente ha perduto Avignone; avea perduto Parma e Piacenza; le legazioni le conserva ancora per miracolo: e la sua sorte nei trattati non fu sempre confusa con quella dei potenti o dei deboli P Gli stati del Papa nelle attuali condizioni non sono e non possono essere neutrali; quindi ne segue, che al governo pontificio competono dritti e doveri di guerra come a tutti gli altri stati, che si trovano nelle medesime

condizioni territoriali e morali, niente più, niente

Or quale è il dritto della guerra? è il dritto della difesa. Ottimamente. Ma elle dobbiamo intendere per difesa? Quei che ragionan grossolanamente definiscono la difesa per il dritto della conservazione del proprio confine, dell'integrità del territorio d'uno stato. Io non posso accontentarmi di tal definizione. La difesa per me s'applica in primo luogo alla persona dell'uomo ed ai proprii diritti, poi si estende alle proprietà ed ai territorii.

I territorii degli stati dai tempi di Nembrot fino al di d'oggi sempre variarono: nulla più oscillante a questo mondo dei confini di un governo; e la chiesa, che riconobbe sempre la distribuzione dei confini e dei dominj nelle lor variazioni, ei consente, anzi ci sforza a rifiutare la teoria di stabilità d'una qualunque ripartizione di limiti. Dovremo dire , che la chiesa s'assoggetti pur essa alle teorie della forza nel riconosecre lo statu quo? Sarebbe questo un errore da scettico. Quanto a me io credei sempre, e credo che la chiesa operasse per principio giusto e santo, quantunque altissimo e non sempre inteso dai più.

La materiale quistione dei territorii non è che un quesito di possesso, e perciò di fatto, la cui soluzione dipende dall'elemento razionale del consensa tacito od espresso. Un possesso non è legittimo se non è consentito, non è illegittimo se non è dissentito. Ma a chi s'appartiene dare o rifiutare il consenso? Alla Nazione, io rispondo, e Nazione talvolta è il popolo stesso, talvolta è rappresentata dal Monarca, talvolta dal Monarca e dal popolo insieme, talvolta da alcuni de'membri dello Stato, di cui ragioniamo. L' integrità territoriale non è pertanto se non uno degli accidenti, sopra cui può accadere il consenso, o il dissenso di una nazione; onde è chiaro che il dritto della difesa si estende a molte più cose e di molto maggiore importanza che a quella della conservazione del confine.

Può esser giusto il difendere un confine, come può essere ingiusto. Il dritto dell'integrità materiale è subordinato strettamente al dritto dell'integrità morale, e l'integrità morale d'uno Stato consiste nella reciproca corrispondenza de' giustivincoli, dei vincoli cioè di doveri, di diritti, di interessi vicendevoli ed uniformi esistenti fra i diversi popoli che lo compongono, ed il centro dell'ordine Nazionale che è il Governo di quel tempo; e non negl'interessi dinastici. Ove cessò tale corrispondenza, l'integrità morale è spenta; e spento dunque il diritto all'integrità materiale e territoriale. Le Nazioni sono aggregati di uomini e non di campi. Colui che imprendesse una guerra per disendere l'integrità materiale quando conoscesse che più non esistono, che più non posson vivere i vincoli morali, farebbe una guerra ingiusta. Ma praticamente gli uomini non trovarono modo di persuaderne la propria coscienza con ragionamenti ed indagini, e vennero perciò in ognitempo all'esperimento della forza. Noi crediamo che il dominio austriaco abbia perduto l'integrità morale, per cui faceva col Regno Lombardo-Veneto uno Stato solo, e perciò nello entrare degli Italiani, chiamati dai Governi provvisorii, nell'alta Italia, non stimiamo di passare in confine austriaco, ma di calcare una terra staccata omai dal Tedesco. L'Austria pretende che questa integrità morale esista ancora, o possa rivivere. Le manisestazioni contrarie a tal pretenzione sono ormai troppe e concludenti abbastanza; con tutto ciò Radestzki tenta risuscitare col cannone quella morale integrità. Ma lasciamo l'Austria e Radestzki nei fatti loro.

É giusta dunque od ingiusta la rivolta dell'alta Italia? Possono e debbono gli Stati che hanno interesse al buon esito di questa guerra, che sono chiamati in soccorso, sostenere quel Governo provvisorio? Esaminiamo la prima questione, che è di principio, e la seconda verrà sciolta da per so stessa.

Rivolta, rivoluzione sono parole condannate all'infamia, e meritamente, quando suonano attentato all'ordine pubblico legittimamente e giustamente moderante una Società. Ma quando l'ordine pubblico è calpestato da chi pretende esserne il moderatore, la rivolta è un rimedio legittimo e necessario per ricondurlo, è un'incaminamento all'ordine pubblico. Le sante guerre de' Maccabei contro gli Assirii eran rivolte. David, fatto secondo il cuore di Dio, unto Re, vivente Saulle, era l'insegna d'una santa rivolta. Abbiamo pure a mi-

and Deal & Survey of States of the contraction of the Application of the contraction of the contraction of and and an area of the

gliaia gli esempi nelle storie della legge di grazie di rivolte benedette dai Papi. E non riconobbe il Pontefice Gregorio il Governo rivoluzionario di Luigi Filippo? Non son riconosciuti i Governi rivoluzionarii di Spagna e di Portogallo? Non s'aspetta il momento di veder costituita saldamente in Francia la nuova rivolta republicana?

Gredono alcuni che la Chiesa adoperi in ciò una politica di fatto. Stimano altri che essa accetti il bene proveniente dal male, l'ordine nato dal disordine. Ma la chiesa non ha le sue massime dalla politica, la Ghiesa non potrebbe accettare gli effetti del disordine senza legittimare in qualche modo il disordine stesso. Quale è dunque il principio che la guida a piegar sempre allo statuquo quando è tranquillo, e quando non è tranquillo a sostenere alcuna delle parti belligeranti? Il principio è un solo: è la giustizia sociale; è l'ordine della giustizia: Lo statuquo quando è tranquillo è l'espressione di questa giustizia medesima.

Fra le forme di governo quale è di dritto divino? La monarchia, o la Repubblica, o i Governi misti? O tutti certo, o nessuno. Esistono tutte: dunque le forme di Governo sono tutte di dritto divino. Ma la Chiesa ammette che queste forme possano essere modificate, cangiate; dunque nessuna è di dritto divino. Che cosa abbiamo dunque in Società di dritto divino, cho leghi le nostre coscienze, che ci faccia fratelli uno dell'altro? La società stessa, l'ordine sociale, la legge dell' unicuique suum, il dritto in una parola. Mi spiego; poichè avendo pronunziato la sentenza diritto divino ho condannato i principii del Contratto sociale.

Nelle condizioni attuali dell' uomo, caduto egli in preda dell' arbitrio e dell' egoismo, smarrita la linea d'unione fraterna, già sondamento naturale della concordia, dei volcri e della comunanza sociale, si trova in lotta cogli interessi, coi bisogni, colle tendenze individuali di ciaschedun della specie. Così lanciato nel mondo egli apparisce un essere antisociale. Ma posto a fronte del suo simile, egli sperimenta la collisione degli arbitrii, egli sente l'interno dettame della coscienza, che gli dice di dovere all'uomo quello, che egli vuole per sè. Così i primi germi della Legge naturale ed eterna si manifestano. Subentra poi la legge divina che ne sviluppa e dirigge i consettarj, vi s'unisce la legge amana, che ne determina, a tempo, l'intero cerchio.

L'uomo davanti a' suoi simili è rifatto sociale dalla Legge che altro non è se non l'espressione della coscienza. La Società è una necessità di natura per l'uomo, e la legge che lo fa sociale, la porta l'uomo dalla natura. L'ordine sociale non è dunque arbitrario, non è posto in mano del popolo, nè de Governi, non è nè anche una volontà collettiva di entrambi, è la mente di Dio operante nella creazione, è perciò i dritti dell' uomo sono inconcussi, perciò l'autorità che veglia in un ordine sociale alla esecuzione dei doveri corrispondenti a questi diritti, sa le veci del Dio conservatore. E se non è vero che noi dobbiamo perpetuamente ubbidire ad una determinata forma di governo, è bensì vero che dobbiamo ubbedienza coscienziosa a quel governo di fatto, che giustamente ci regge, come la dobbiamo a Dio.

Ma quel Governo che non seconda lo sviluppo dei dritti dell' uomo, che vi si oppone, che li
viola, fa egli le veci di Dio? Certo che no. Ed
in tal caso il malcontento, la resistenza delle masse, l'intento comune di rivendicare i proprii diritti, di liberarsi da questa tirannide, potrebbe mai
dirsi ingiusto? Ma intanto che farà il governo costituito? Opprimerà colle forze quel popolo; e
così di centro del dritto esso diventerà centro della
violenza.

Un Governo ridotto a quest'ultimo stato, ha sfidato il suo popolo; gli si è dichiarato qual nemico davanti a cui si cede, se deboli; si resiste e si vince, se forti.

Ognun sa che i bisogni dei popoli si modificano, si sviluppano coll' andare dei secoli come quelli dell' uomo col cangiare d' età; che siffatti nuovi
bisogni arrecano seco nuovi dritti, nuovi doveri,
nuovi vincoli di corrispondenza tra governati e
governanti. Non si può dunque asserire che le
Leggi che soddisfacevano ai bisogni della Lombardia trenta anni avanti, dovessero essere corrispondenti a quanto richiedeva l'ordine pubblico in
questo nostro mille ottogento quarantotto!

Il popolo dell'alta Italia rappresentò pacifica-

Casa d' Austria su sorda. Si rinnovarono le petizioni, nulla si ottenne. Così cessò in quello Stato il vincolo di corrispondenza, di doveri e di dritti, in cui consiste l'ordine pubblico d'una Comunità sociale, e l'integrità morale della nazione su sciolta. Altre domande derise e minacciate destarono il malcontento, e l'Austria allora coperse l'alta Italia d'armati e di munizioni da guerra, pubblicò la legge Stataria, ssidò quei popoli a sostenere i loro diritti colla forza. Milano e Venezia si rivoltarono e vinsero: costituirono un Governo provvisorio, e chiamarono i fratelli loro d'Italia a sostenerli durante la lotta contro l'oppressore comune.

Dopo ciò chi potrà dire ingiusta la rivolta lombarda, ingiuste le chiamate dei fratelli, ingiusto il concorso delle potenze d'Italia nella guerra di Indipendenza? e perchè il Papa dovrà restar spettatore indifferente, egli che oltre all'aver comuni i doveri di Principe italiano, è tutore primo dei dritti dell' nomo? Perchè avendo una spada da difendere i suoi dritti, il suo popolo, il suo confine, non l'avrà quando si tratta d'adoperarla a favor dell' oppresso che si dibatte fra i nemici artigli? Non son forse ancora abbastanza accertate le stragi della Gallizia? non avea l'Austria dichiarato al mondo sciolta la sua unità sociale colla pacifica Lombardia nella pubblicazione della legge Stataria? Non ha comprovato abbastanza cogli incendii delle contrade, coll'inferocire sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli, che essa non conosce diritto nell' uomo, ma tutti li 'calpesta 🧎

L' Italia tutta comprende la necessità di liberare i Lombardo-Veneti e se stessa dalla dipendenza Austriaca diretta o indiretta. In ciò fane intende rivendicare e difendere i sacrosanti diritti dell' uomo, intende tutelarli colla guarantigia della propria unione e dei proprii naturali confini; ed è per questo che gli Italiani combattenti portano sul petto i colori nazionali in forma di croce.

L'Italia non fa dunque una guerra di religione, ma una guerra umanitaria e nazionale: e l'Austria lo sa; e i Vescovi d'Austria l'intendono come noi. Se pertanto il Papa Re italiano e Pontefice dichiarerà la guerra, Egli non farà che sostenere colla necessità della forza i diritti d'Italia, e i diritti dell'uomo. Nè darà motivo di scandali o seismi, ma di cristiana sicurezza a tutte le genti, ed alli stessi popoli d'Austria, che, come hanno diritti, conosceranno d'avere nel Vicario di Cristo un Dottore conscenzioso; che combattono insomma ed hanno a combattere per li stessi diritti, per i quali i nostri prodi versano il sangue.

Il tuo affmo amico
Sacerdote avy. C. Carenzi

IL PROCLAMA DEL CONTE HARTIG

AI LOMBARDO-VENETI

Quell'amalgama mostruoso di libertà neofita e di dispotismo decrepito e impenitente che non sa trovare il bandolo nella matassa delle cose viennesi, e che mal può comprendere lo spirito germanico, fiero del suo diritto e rispettoso dell'altrui; non sapendosi acconciare a togliere il bacio del comiato da quella grassa provincia d'Italia che ebbe a lungo rinsanguato, e rimpolpato di un'apparenza di vita lo scheletro dell'impero; l'un dopo l'altro mette mano a tutti i partiti estremi della disperazione.

tutti i partiti estremi della disperazione. Il conte Hartig con quell' impudenza burocratica, che a noi miseri profani, stranieri ai misteri eleusini, non è mai consentita dai fati, esordisce il sermoncino dal professare affezione alle generose popolazioni d' Italia, vuole che si sacramenti sulla veracità delle sue parole tutte pacifiche e profittevoli per l'Italia. Infrattanto però il suo Ferdinando con una lettera di mano propria al caro (veramente caro!) conte Radetzky lo incoraggiva a tener forte in Italia per la causa (notate bene) del dritto e delle libere istituzioni, a perseverare, e qui le lodi diluviano, nell'osservanza e direzione dei brillanti effetti (brillantissimi!!) dell'antica disciplina militare austriaca!!! Ma chiedo io, come si conciliano queste lodi del Cannibale generalissimo che dove passa lascia orma di sterminio, colla elemenza e magnanimità imperiale di che favella si teneramente

l' Hartig? Gemenzal si osa pronunziare innanzi all' Europa scamulalizzata è fremente di tanti massacri questa sente pardia clemenza, mentre le vie di Miland cono ancor scellerate di sangue, mentre i subbandi son brutti dalle lacere membra di donne, di fanciulli, di vecchi, di sacerdoti sgozzati, impalati, abbrustolati, mentre Mantova, Verona son taglieggiate, rapinate, satte teatro di vandaliche violenze, di sacrileghe bestialità, mentre tanti castelli, tante città son dannate al saccheggio, e divampano per flaccole tedesche? L'invito a tornar sotto l'egida che sempre fu valente a tutelare contro gli orrori del-Tanarchia e dell'egoismo non è un atroce sarcasmo quando son fresche, aperte, sanguinanti le piaghe, caldi ancora i deformi cadaveri degl'inermi trafitti a tradimento dalla sbirraglia dei Bolza e dei Torresani a Padova, a Pavia, a Brescia, mentre esistono i documenti del legale assassinio organizzato contro i ricchi e glionesti, di cui si misero a prezzo le teste, volendo rinnovare tra noi le infande stragi di Tarnovy? Clemenza e magnanimità nel mentre Vienna intima pur ella la sua crociata del dispotismo ed arma suoi cavalieri i ladroni gli omicidiarii a cui spalanca le prigioni, a cui converte in baionette il ferro delle catene, e gli aizza al sacco, alle carneficine e promette per ogni testa di Lombardo il bottino d'un palazzo? Che almeno l'Austria conservi innanzi al tribunale dell'opinione europea la vecchia sua dignità della sconfitta, e dopo essersi chiarita tiranna, seroce, non si riveli spregevole e-ridicola. Ma viva Dio, venire innanzi ad un popolo chiebbe sinunto, invilito, orbato d'industrie, di commerci, di rappresentanza; un popolo che si volle evirar ne' pensieri e nei sentim nti , insultare nelle memorie, nelle tradizioni, negli affetti più santi di famiglia, di patria, di religione; venirgli innauzi a ricordare i beati ozii della pace di 35 anni, pace più disastrosa alla Lombardia di tutte le cterne guerre del regno Italico, e vantargli la prosperità sua ammirata, invidiata da tutta la penisola italica, mentre tutti piansero sovra Venezia precipitata dalla sua altezza allo stremo di ogni miseria; mentre un grido unisono sorge dai possidenti angariati; dai commercianti venduti al monopolio viennese; dai pii sodalizii insidiati, irretiti, svaligiati; dai poveri trascurati, inveleniti, travolti sempre a maggior lezzo d'inopia e demoralizzazione, e impediti dall'usufruttare i conforti materiali e morali della carità cittadina che accorse, ma invano, a soccorrerli; dai vescovi incatenati nell'esercizio del nanto ministero; dai parrochi che si vollero rendere odiosi e convertire in agenti di polizia; dalle scuole mute, deserte o voltate a propalare abiezione, ignoranza; dagli nomini di senno cacciati dalle cattedre e dagl'impieghi, dannati al silenzio e alla miseria, balestrati in lontani esifit; mentre da ogni bolgia tenebrosa di quel-Pinferno terrestre che cra lo Spilberg, si alza, anasi: voce di tuono, il lamento, il fremito, il rantolo di migliara di vittime illustri , luride, cenciose, oscene, martoriate nel corpo e più nello spirito, boccheggianti sotto i flagelli, fatte morire di fame, di freddo e ... Dio sa il resto, e il sanno quelle conscie pareti. Ah questo è troppo, questo è un provocare la suscettività italiana a profungare ed elernare l'odio e il disprezzo per l'abborrito oppréssore anche allorquando abbia ripassato le alpio L'a Hartig rimembra con compiacenza l'in-. coronazione di 9 anni or sono al raggio di quella croce che ora gli si oppone, quasi che potesse il suo imperatore fissar sicuramente lo sguardo su quella croce, cui giurò di far felici i popoli; quando invece di dolore in dolore, d'infamia in infamia, d'abisso in abisso gli ebbe trascinati al supremo coraggio della disperazione; quasi che la corona di serro ch' ebbe strappato in Monza con mano us irpatrice non dovesse schiacciargli la fronte, mandargli mille punte infino al cranio ove su concepito il pensiero di prezzolare assassini, di armar la miseria dei proletarii, di far di Milano un cimitero; il cervello che arrise al pensiero di Radetzky che 15 giorni di sangue in Milano assicuravano all'Austria 15 anni di pace! L'incoronazione, Anche Napoleone cinse quel diadema, e l'Austria non si sè scrupolo di scoronarnelo. E che? Fu forse il voto del popolo che la mise sul capo di Ferdinando? Le mani che gliela imposero non erano a ciò violentate dagli ordini di Vienna? Non ricorda forse l'Hartig che Milano era deserta ai preparativi di quella incoronazione, che quella solitudine era la protesta più solenne di un popolo oppresso, e che allora solo si ripopolarono le vie e scorse, tioco però e stiduciato, un grido non venale di applauso, quando la magica parola amnistia fu colta come auspicio di un ordine tutto nuovo di cose? Ma neghi se può che quell'amnistia fu una regale illusione, una fantasmagoria da teatro tutte le belle speranze, e che il sempre nuovo, e più impudente spergiurare fece accorti i popoli di quanta fede si possa porre nelle promesse di Vienna. Crebbero le imposte, i balzelli, furon poste nuove pastole all' industria, nuovi ceppi al pensiero, si torturarono gli spiriti in ogn'intenzione generosa, e si volle intedescar la lingua, il costume, l'istituzioni, e far rispettata la legge non per la sua bontà, ma pei milioni di baionette, pei cannoni onde si assicurò. Le dovizie lombarde si espilarono fino all' ultimo picciolo per saziare l'incsorabile aulica fame. E tuttoció con un sussiego, con una smorfia si triviale, da civortarne gli animi men facili all'indignazione. Il la scusa di queste vessazioni, dilapidazioni, anglerie proconsolari sapete qual'è? Uditela dall' Hartig - Non fu so

non verso la fine dell'anno passato che le congregazioni, vostre rappresentanti, secero, a tenor del loro
officio, - ch'era pure un'istituzione sovrana, - conoscere al Monarca gli oggetti delle vostre doglianze e
dei vostri desiderii.

Ali I prima dunque che il Nazarri, e il Manin e gli altri generosi emettessero pe' popoli oppressati quel grido moderato, non crano mai giunte fino a Vienna le lagrime, i singulti, i voti disperati che pur rimbombavano in ogni angolo dell'Insubria? Vienna adunque era pellegrina affatto nelle Lombarde miserie? Eppure i consisigli municipali mille volte ebbero il coraggio civile di protestare, mille volte il Patriziato Lombardo assunse spontaneo la rappresentanza dei bisogni nazionali, mille volte la stampa clandestina e straniera alzò il velo, il lenzuolo funerario che copriva il carcame dell'austriaca amministrazione. Al Vicere dalle fondate speranze giunsero a milioni i reclami. E come risposevi egli? Come vi rispose quella Vienna che oggi fa la sentimentale coll'Italia? Cogli esigli, cogli ergastoli, col ferro de' suoi croati. Nazzarri minacciato, ridotto al silenzio, Manin, Tomasseo cacciati in prigione, Casati tradotto dai birri, Borromeo ed altri cento generosi dannati al bando. Ecco, ecco le risposte di Vienna alle legali doglianze di quelle congregazioni, ch'erano pure un' istituzione sovranali E mentre si davano le fondate speranze di migliorie, il Viceré non scatenava forse i suoi sgherri, i suoi sicarii a far man bassa sul popolo inerme, rinnovando le scene feroci dei bravi e de' mastini di Galeazlo? Ed oggi si ha cuore di agitare il balocco di una costituzione monca, brutta, ingannevole agli occhi di un popolo sanguinoso, mille volte tradito, di un popolo che fu violentato a gettare alfin di dosso la soma, la lunga pazienza, e si è redento a libertà a prezzo di tanto sangue ? Si osa: assicurar vantaggi politici, nazionali, intellettuali dopo gli spergiuri di Francesco nel 1814 e 1815, e quelli di Ferdinando all'epoca dell' incoronazione? No, caro sig. conte Hartig, ciambellano, consigliere, ministro di stato, plenipotenziario con tutti i vostri et cetera, no queste moine non fan più frutto in Italia: la forza di mente e di cuore che ci distingue, o dite voi, non ci porta già a sospendere ma ad affrettare gli ultuni sforzi disperati per cacciare un nemico, su cui si accumula non so se più odio o disprezzo.

. Un fiume di lagrime e di sangue, capite voi? sta tra il vostro trono imperiale e la misera nostra Lombardia, e dai gorghi di quel fiume che rotola tante care teste, sorge una voce di mafedizione. L'ayvicinarci, lo stringerci la mano è reso impossibile da quel fiume. Chi volesse tentar di varcarlo, sarà travolto nel vortice. Ritornate al vostro imperatore e ditegli da parto de' nostri popoli, da parte de' nostri principi satolli tutti di amarezze e di obbrobri, congiurati in un sacramento di abradere fin l'ultima reliquia della straniera dominazione, ditegli il tremendo -- Estroppo tardi! -- Una simile voce e lo vedrete, gli verrà dall' Ungheria, dalla Boemia, dalla Gallizia, da tutta la stessa Germania, e sotto il nembo di tanta maledizione che sarà del Ducato d'Austria? Id non lo so. So che Dio non paga il sabato, ma paga pur sempre! GIOVANNI PENNACCHI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 3 Maggio

CRISI MINISTERIALE

L'agitazione del popolo continuò e si fece più forte nella giornata di jeri. Le case crano vuote, tutti aspettavano una decisione sulle strade e sulle piazze. Ad accrescere l'agitazione concorse un Editto del Pontesiec che parlando di questo trasporto universale degli italiani ad accorrere in soccorso dei loro fratelli per ristabilire la nazionalità del paese confermava quanto aveva già detto rapporto all' impossibilità in cui si era egli trovato di frenare le moltitudini. Protestava di nuovo di non poter egli acconsentire alla guerra perchè Principe di pace e Padre dei sedeli : ma che avrebbo presi tutti quei provvedimenti che sarchbero stati creduti necessarii per tutelare la vita de'suoi sudditi andati a combattere, se mai cadessero in mano dei nemici. Era insomma sempre linguaggio di un Pastore di anime non di un Re : era l'Uomo che si è lasciato trasportare da un'animo troppo pietoso senza considerare tutte le conseguenze possibili. Noi speriamo che i popoli vorranno porre a calcolo la condizione tutta speciale del nostro Governo. Certamente una gran forza morale mancata è all'Italia, un grandissimo spavento si è tolto dagli occhi de'nostri nemici, ma quella tornerà a sperare , e questi si vedranno delusi nelle loro trame diplomatiche quando si saprà che i Creciati Romani a migliaja e migliaja combattono l'Austriaco in compagnia de loro Fratelli Italiani. Non sono i soli volontari che hanno impugnate le Armi, tutti i corpi della nostra milizia regolare hanno i loro battaglioni nelle fila de' Combattenti. La bandiera è una, una è la causa, perchè oggimai possiam dirlo con sicurezza, l'Italia è una.

Si avvicinava il mezzogiorno, e nulla si sape va ancora Vi era pericolo imminente d' un moto popolare: chi aveva sperato di accendere la guerra civile si era ingannato: ogni ceto di persone, ogni classe si riuniva in un solo sentimento, nel sentimento nazionale a cui oggi cede ogni altro. Alcuni cittadini amanti del loro Paese, e fidi a Pio IX si affrettarono di rappresentare al governo lo stato allarmante della città. Fu allora che si annunziò la decisione presa dal

Pontesice di dar l'incarico al signor Conte Maniani di sormare un nuovo ministero. Questa
notizia bastò a rassicurare gli animi; e potè tranquilizzarsi la Popolazione. Il giorno tutta la civica si mise sotto le armi nei loro respettivi
quartieri, e unanimimente i battaglioni tutti deciscro di sciegliere alcuni deputati per sormulare un indrizzo da presentarsi al signor Conte
Mamiani.

Riunita la deputazione stabili, che nell'indirizzo la civica avrebbe data la sua piena e leale adesione ai principii professati dal Signor conte Mamiani ed espressi in un suo programma diretto ai comitati elettorali.

Intante si sapeva che il Signor Conte chiamato dal pontefice aveva giù avuto l'incarico di
formare un nuovo ministero, e domandato alcune ore di tempo per formulare un Programma.
Questa mattina si assicura che il programma sia
stato accettato e che solo manca qualche nome
per completare il numero dei membri che deve
formare il nuovo ministero. Sono molte le voci
che si spargono per la città, molti i nomi che
si portano innanzi, ma nulla vi è ancora di
fissato.

La maggioranza avrebbe voluto che melti membri del passato Ministero fossero rientrati nel nuovo. Godevano essi la intera fiducia del Popolo, crano persone dotate d'ingegno e di vero amor Patrio. Sembra che un malinteso punto di onore, un inconsiderata promessa di ritirarsi tutti definitivamente, tolga allo Stato ogni speranza di potersi servire della loro opera, e dei loro lumi. Noi rispettiamo le ragioni di convenienza che li hanno determinati di agire così, ma non possiamo tacere che ogni ragione deve cedere alla necessità imperiosa di creare e presto un governo forte, di fiducia, e tale da calmare l'agitazione del popolo. L'ordine non è stato turbato ancora, ma in questo momento di crisi quando gli animi sono commossi da profonda sensazione può arrivare, che la voce dei buoni non sia più ascoltata. La Guardia Civica è ammirabile per volontà di sacrificio, per unisormità di pensiero, per attività instancabile, ma tutti sentono il bisogno che questo stato di cose cessi al più presto, e che diasi una soddisfazione al sentimento Nazionale. Non v'è regno, non v'è principio, che possa oggi chiamarsi stabile e durevole se non fa causa comune coi principj di libertà ed indipendenza. Spetta ai Governanti il calcolare se il desiderio di evitare il male non apre invece la strada ai danni irreparabili delle sanguinose rivoluzioni, dei cangiamenti radicali di antichi ordini di cosc.

La volontà universale non potea esprimersi con maggior forza ed energia: la Guardia Civica intera si è sottoscritta all'indirizzo da avviarsi al nuovo Ministero.

Le notizie della scra alla fine della 4 pagina.

- Il giorno i maggio parti da Roma il sig. Dott. Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell'Interno, munito di piene facoltà dal Ministero, per una missione straordinaria all'estero.

(Gazzetta di Roma)

Possiamo assicurare che il Sig. Farini và nella qualità di Commissario di guerra presso il re Carlo Alberto per stabilire quei provvedimenti che servono a porre i nostri militi sotto la salvaguardia del dritto di guerra, se mai fosssero fatti prigionicri.

— I Signori Giacomo Ramognini, e Stefano Feraudi preti della missione in Savona si sono recati espressamente in Roma ad ossequiare il sommo Pontefice, e insieme per domandargli come speciale favore di poter fregiare il loro nobile collegio in Savona del nome di Pio IX. Accolti benignamente da S. Santità ottennero quanto desideravano, e insieme la permissione di poter alzare lo Stemma Pontificio nel loro Collegio, Quei buoni preti anelavano di ritornare in Patria, e immaginavano già il contento e le feste dei loro giovani alunni nel ricevere l'annunzio che i loro desiderii erano stati esauditi.

— Il Sig. Lisimaco Tavernier già Cancelliere del Consolato di Francia in Civitavecchia fu nominato al posto di Agente e Vice-Console della Repubblica Francese in quella Città dal Sig. Lamartine ministro degli affari Esteri in quel Governo. Era questo un premio dovuto alle nobili qualità di animo che adornano quell' Impiegato il quale per tanti anni seppe conciliarsi la stima universale pe'liberali sentimenti del suo animo, e per il generoso disinteresse delle Isue azioni. Il cessato Governo Francese non l'ebbe in troppo buona vista a motivo de'suoi sentimenti liberi, e lo lasciò senza promozione come avrebbe egli meritato.

— La dimissione che già da molti giorni aveva data il Sig. Ruggiero Bonghi, primo Segretario presso la missione diplomatica Napoletana in Roma, è stata accettata.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

In adesione all'articolo 15 dell'ordinanza ministeriale di questo stesso giorno relativa ai boni del tesoro, riservandosi di pubblicare il regolamento, contenente le norme per la vendita dei beni stabili enunciata nell'ordinanza medesima, rende noto intanto per la emissione ed ammortizzazione de' beni stessi il seguente

1. I Boni del tesoro saranno redatti dalla direzione generale del debito pubblico, e saranno muniti della firma del ministro delle finanze, non che di quella del direttore generale del debito pubblico e del segretario della medesima

direzione. Saranno a matrice, la quale rimarrà presso la direzione stessa per le relative posteriori operazioni. Avranno pure tre halli, uno esprimente le parole, boni del tesonet, altro indicante la somma, il terzo la epignate, direzione generale del debito pubblicato.

2. Presso ordini del ministro delle finanze per mezzo della direzione suddetto il consegneranno i boni alla depositeria generale previa descrizione, in cui verrà riportata la serie, categoria numerazione, quantità, e valore di essi. Questa descrizione sarà in doppio originale, uno dei quali rimarrà presso la depositeria suddetta, e l'altro con la ricevuta del cassiere della medesima servirà alla direzione predetta di giustificazione per la effettuata consegna.

3. La deputazione terrà analogo, giornale, in cui riporterà a suo carico le partito de' honi che

riceverà.

4. Oltre la ricevuta, di cui sopra, la depositeria stessa dovrà staccare la bolletta, sotto il titolo d'introito straordinario, nella quale saranno descritti nel modo surriferito i boni consegnati.

Questa bolletta, a cura della direzione del debito pubblico, sarà trasmessa al ministero delle finanze per ogni opportuna cognizione ed operazione relativa.

5. Formerà carico della depositeria generale l'importo dei frutti sui boni dal primo imminente maggio a tutto il giorno, in cui la medesima ne farà uso, ed eziandio costituiranno debito alla medesima i frutti da decorrere nell'intervalio in cui rimarranno giacenti in cassa, su quei boni che per qualunque titolo verranno versati alla

medesima. Il giornale di cassa servirà di base

per la liquidazione. 6. A' termini dell'ar

6. A' termini dell'articolo primo della contemporanea ministeriale ordinanza, i boni devono erogarsi tanto nel cambio dei biglietti della banca romana, quanto negli altri usi prescritti nell'articolo stesso: e perciò la depositeria generale noterà a suo discarico nel giornale, di cui nel sudetto articolo terzo, tutte le partite de' medesimi boni che impiegherà negli oggetti surriferiti, coi modi che sono appresso designati.

7. I boni, che si daranno o riceveranno in pagamento, saranno conteggiati sì per il valore dei medesimi, che per l'importo dei frutti fino al giorno in cui saranno o dati o ricevuti.

8. Se abhiansi a trasmettere i boni suddetti, a seconda del bisogno, in sussidio alle casse camerali si di Roma, che delle provincie, il ministro delle finanze emetterà ordine corrispondente sulla depositoria generale: al' quale ordine andrà unita la nota in doppio, in cui saranno enumerati i boni da trasmettersi e la somma dai medesimi costituita. Al valore de' boni sarà aggiunto l'importo dei frutti decorsi dal primo maggio fino al giorno dell'invio. Formeranno un ulterior carico delle casse camerali i frutti decorrendi successivamente fino al giorno in cui la cassa ne farà uso, applicando a questi quanto è disposto nell'articolo quinto.

La depositeria generale ne farà l'invio con quei mezzi di cautela, che si riconosceranno più adatti ad assicurare la trasmissione e l'arrivo alle casse camerali. Vi unirà eziandio le due note, di cui sopra, una delle quali l'amministrazione camerale riterrà presso di se per ogni effetto: l'altra con dichiarazione del ricevimento, insieme ad una bolletta del corrispondente deposito a titolo di sussidio di cassa. verrà da esso respinto alla depositeria predetta. Si la ricevuta, che la bolletta anzidetta sarà dalla depositeria unita all'ordine del ministro delle finanze a giustificazione della piena esecuzione dell'ordine stesso.

Anche le casse camerali dovranno tenère il giornale di carico e discarico, che sarà chiaso in ciascun giorno. Sarà da esso partecipato il movimento giornaliero al capo della provincia, il quale avrà facoltà di verificare, quando lo creda, il giornale suddetto.

9. In fine di ciascun mese dal ministero delle finanze sarà pubblicata la situazione de' boni in circolazione.

10. Essendo per l'ammortizzazione in numerario disposta la estrazione di una serie alle seadenze designate nell'articolo 6 della contemporanea ordinanza, avrà luogo tale estrazione alla presenza del ministro delle finanze, in una delle sale della di lui residenza, dieci giorni prima di ciascuna delle seadenze suddette, e potrà intervenirvi chiunque lo voglia. La serie estratta sarà resa nota al pubblico, e le casse camerali ne prenderanno avvertenza ad effetto di estinguere i boni soltanto componenti la serie estratta, e di soddisfare all'art. 7 della ripetuta ordinanza. La casse camerali ritireranno col numerario, non più oltre dell'aprile 1851, i boni delle serie estratte.

11. Sotto la loro assoluta responsabilità doverno le Casse Camerali assicurarsi, che i Boni loro presentati per l'ammortizzazione appartengano alle serie estratte.

12. I Possessori dei Boni, delle serie estratte dovranno all'atto in cui ne ritirano la valuta, riportarne sopra ciascun Bono la dichiarazione relativa esprimente ancora la ricevuta degl'interessi. I Cassieri pure dovranno apporvi la contazione degl'interessi abbonati. I Boni in tal modo ritirati, accompagnati da uno stato certificato, saranno dalle dette Casse trasmessi al Ministero delle Finanze, il quale li passerà alla Direzione del Debito pubblico per il fine ed effetti che sono espressi in seguito pell'ertio 17

che sono espressi in seguito nell'artic. 17.
13. Se poi l'ammortizzazione vada ad affettuarsi con la vendita all'asta pubblica de' Beni, parte de' quali sono già descritti nell'elenco annesso alla surriferita contemporanea Ordinanza, le Gasse suddette riceveranno i Boni in pagamento del

prezzo delle proprietà vendute come sopra, e ne terranno giornale di carico e discarico, ed all'atto anche di questo versamento, chi lo eseguisco richiamerà sopra ciascan Bono, l'atto di asta, e vi farà menzione dell'importo degl'interessi.

14. I Cassieri Camerali all'atto del ricevimento faranno su ciascun Bono l'avvertenza che è prescritta per l'estingione a contanti.

rali avranno avuto ragione insieme ai versamenti del prezzo delle proprietà vendute, le Casse medesime redigeranno uno stato distinto, nel quale saranno descritti i Boni versati come sopra. Questo stato sarà redatto estraendolo dal Giornale anzidetto di carico e discarico.

16. Lo stato medesimo insieme ai Boni, che si saranno ricevuti in versamento, verrà dalle casse Camerali trasmesso al Ministero delle Finanze unitamente alla loro situazione quindicinale prescritta dai vigenti Regolamenti. In questa si daranno provvisoriamente credito dell'importo tanto dei Boni, quanto degl'interessi compensati a chi li avrà versati.

rezione del Dobito pubblico i Boni tanto ammortizzati coli numerario, quanto versati per gli acquisti suddetti. Questa eseguirà la verificazione sulla matrice dei Boni stessi presso di essa esistente, red all'atto della verificazione annoterà sulla matrice la data sia della estinzione, sia del versamento risultante dai Boni medesimi.

d'interessi come sopra conteggiati: e trovati in regola ichoni ed esattamente calcolato l'importo degl'interessi, redigerà uno stato, che munito di suo certificato sarà da essa rimessa al Ministero delle Finanze, ondo all'appoggio di questo venga spedito il relativo mandato di rimborso a favore della Cassa Camerale, cui si riferisce.

19. Lo stesso avrà luogo per i Boni, che non presentati a tutto aprile 1851 per l'ammortizzazione a contanti, saranno in appresso e fino al endere del dicembre dello stesso anno 1851 estinti in numerario dalla Depositeria generalo.

20. Qualora nella verificazione prescritta nell'articolo 17 si rinvenisse qualche alterazione, o
altro vizio qualunque sui Boni, la Direzione del
debito pubblico ne farà gli opportuni rilievi: ed
in caso di contestazione, sarà questa discussa, intese le parti interessate, dal Consiglio di liquidaziono: ed ayuto il voto di questo, il Ministro
delle Finanze emanerà la conveniente determina-

21. Scorso l'anno 1851, l'epoca cioè stabilità dalla spesso detta contemporanea Ordinanza per la finale ammortizzazione dei Boni, sarà redatto dalla Direzione del debito pubblico uno stato generale de' Boni, ammortizzati, da cui, risulti la serie, quantità, ed il valore de' medesimi con la distinzione se estinti in numerario, ovvero per versamenti di essi in acquisto di proprietà, non che l'importo degl'interessi verificati ed abbonati alle casse.

22 Previo l'invito al pubblico, saranno in una delle sale del Ministero delle finanze rincontrati i Boni suddetti con la scorta dello stato, di cui sor pra, e ne seguirà, il bruciamento, redigendosi di tutto analogo processo verbale nelle forme legali.

Dato in Roma dal Ministero delle finanze li 29 aprile 1848. Il Ministro delle finanze

A SIMONETTI BOLOGNA 29 aprile

(Corrispondenza del Contemponaneo)

Stanotte sono partiti per Malalbergo, dove pernotteranno, i battaglioni civici delle legioni romane.

Domattina partiranno i battaglioni volontarj.

Lunedì o martedì partiranno i hattaglioni bolognesi che saranno due, uno di civici, l'altro di volontari. Sono tutti uniformemente vestiti ed armati, ed hanno anche alla lor testa una banda militare.

Le offerte per la guerra santa continuano qui sempre abbondanti. Anche stamattina ha predicato dalle 11 alle 2 pom. il P. Bassi, e raccolte nuove somme. Fin qui in solo contante si hanno 20 mila scudi, si avrà altrettanto in oggetti preziosi, e da 3 mila camicie.

Da Ferrara passeranno a Rovigo per cominciare i loro attacchi dalla parte del Veneto. Il bravo generale Ferrari partirà domenica notte.

FIRENZE 28 aprile.

L'Assemblea dei Deputati della città e comune di Massa lu per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Voscana.

Verso le 2 pomeridiane del 27 questo voto su reso pubblico; e tosto il lieto avvenimento su solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con seste di ogni maniera, e con salve reali dell'artiglieria del Forte. (Gazz. di Firenze)

dal campo toscano sotto Mantova

tat campo toscano sotto Man 27 aprile.

Siamo a campo sotto Mantova. Le cose per ora vanno bene. Facciamo spesso correrie fin sotto il colpo del cannone. Abbiamo spesso fugati gli avamposti degli austriaci. Abbiamo dei continui allarmi; ma sempre falsi, poichè i nemici son molto sbigottiti e non si fanno vedere: quantunque noi siamo in una posizione pericolosissima e stanchi per disagi continui, aria malsana, e mancanza incredibile di provvisioni, per fino di pane. Molti austriaci disertano. (Patria)

TORINO

Abbiamo ferma siducia che vengano tolte le pensioni ai carlisti, miguelisti ed austriaci che gravitavano sull'asse dell'ordine di S. Maurizio. Siamo puro assicurati che i posti gratuiti concessi pel passato agli emigrati spagnuoli e legittimisti francesi, saranno destinati ai sigli di quei valorosi us-

ficiali che ora combattono per la guerra di liberazione in Lombardia, ed alle famiglie di quei generosi che furono colpiti nella reazione succeduta al nobile tentativo del 1821. (Concordia)

28 aprile.

I Deputati nominati icri dagli elettori della capitale sono Gioberti, Balbo, Ravina, Radice, Sclopis, Cottin e Prever.

- Lord Minto ha lasciato Torino.

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO GENTHALE DELLA LOMBARDIA Al Popolo Veronese.

Quel giorno che sì da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vide e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio errore.

Su, su, all'armi, o fratelli nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Al ribombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno y'annunciasse la vostra liberazione, e mettevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostro falci: pigliate le vostre forche, e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo, vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutti insieme con quest'armi, nobilitutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi-

Con le falei (noi ripetiamo gli avvisi dell' esperienza, che già sappiamo esservi stati dati
da un nostro animoso concittadino), con le falei
date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che
ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con
l'uneino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliete e il cavallo. Con le picche, con
le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno
resistere ai vostri colpi.

Del sante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell'armi vostre: Non temete la carabina dei cavalieri; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio italiano che profetava terribili a forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell' Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico: sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastanno alla chiusa: traforate con le mine i macigni del monte; e seppellite il nemico sotto una fragorosa ruina de vostri massi.

Genti di Pescentina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raceozzatevi insieme con ogni ragion d'arme: tracte al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s'avanza sulle alture dei monti ond'è recinta la vostra Verona: richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell' Escreito sulle spianate di S. Massimo, dinanzi al centro dell' escreito liberatore; e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò si cicamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese. L'ora del comun riscatto è prossima a suouare; forse nei campi vostri, famosi tanto nelle italiche storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campidi Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggirli colle sante parole di Dio, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell' affetto; e quanti son atti all' armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, de'l' Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, col nostri voti; ed a mandarvi queste parolo di conforto non ci muove già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella lega giurata in Pontida.

Coraggio o fratelli; Italia vi guarda! Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848. Casari, presidente.

27 aprile (G. P.)

Icri sera fu condotto in Milano il generale
Allemandi assieme a due ufficiali. Essi comunda-

vano un corpo di volontari sulle frontiere del Tirolo; l'Allemandi fece voltare la sua colonna in posizione opposta perchè avessero libero passaggio due frugoni, uno carico di danari, e l'altro di munizione diretti a Radetzky in Verona. Il General Allemandi ed i suoi uffiziali subiranno certamente la pena dei traditori. Si assicura che per questo tradimento ciascheduno dei tre ribaldi abbia avuto diccimila franchi in componso della loro infamia.

— Il Governo Provvisorio di Milano ha nominato il Generale d'Apice napoletano, noto per la sua bravura e perizie militari, per dirigere le operazioni nel Tirolo.

Governo Provvisorio della Lombardia

Bullettino del Giorno 27

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota ufficiale ricevuta oggi conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontari a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il Quartier Generale del Re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio e che tutto l'Esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui Ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il Maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Innspruck. Fra i vari deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 75 anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti e 15 prigionicri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia di quel paese troviansi gli avamposti degli Austriaci, che tengono ancora Legnano.

Per incarico del Segreturio generale del Ministero della Guerra.

C. Reale

Bullettino del Giorno 28

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie :

Si ha da fonte sicura che si voglia dall'escrcito forzare Peschiera.

— Ieri 25 fu mandato a Desenzano una compagnia *Real Navi* con due obizzi por mezzo del vapore.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radesky sia per racoglierlo.

Icri 25, si accerta, che si azzussascro col nemico un Battaglione ed alcuni Squadroni della Divisione Broglio al di là di Villasranca, e che il fatto tornasse a nostro prositto. Il nemico chbe diversi morti e seriti e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e due cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ussiciali i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zussa.

Per incarico del segretario del ministero della Guerra.

C. REALE

— Il Dottor. Carlo Gonzales è stato nominato Commissario di Lombardia presso il Campo del Generale Ferrari. —

VERONA

— Pare che Radetzky non conti troppo di conservare più a lungo Verona, poichè egli ha tratto di colà in ostaggio e mandati ad Innspruk molti notabili Veronesi quali sono: l'ayv. Guerra, quattro fratelli Sparaviera, Biaggi, Arvedd, Muerga, Meziell, Perichart, Giusti, Degli Emilj, Scopoli d'anni 75, altro Giusti ammalato. Pare che gli ostaggi trascelti in Verona fra le principali famiglio sommino a 100.

VOLTA 25 aprile.

Dal quartier Generale Principale.

Quest'oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un Corpo di bersaglieri, una brigata di
cavalleria e due batterie d' artiglieria, comandata
da S. A. R. il Duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solderino e Guidizzolo,
varcava il Mineio al ponte di pontoni stabilito
presso ai Mulini di Volta. Si dirigeva in quattro
colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria
verso Grezzano, Castiglione, Mantovano, Tezzoli
Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico che
tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Ve-

Il Re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori e ritornava indi a Volta.

Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale DE SALASCO

VENEZIA 27 aprile rno Provvisorio della Veneta Repubblica

Governo Provvisorio della Veneta Repubblicà Notizie del mattino

Il cittadino Paleocapa ministro dell'interno c delle pubbliche costruzioni ritornò icri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere

il chiesto soccorso senza progindicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona, Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.

S. M. il Re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie province venete dirimpetto all'invasione, che va operandosi da alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isonze, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al general Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che credera più convenevolo, autorizzandolo a distaccarsi a quella voita anche col totale delle sue truppe.

di questa mane, mi do l'onore di dirmi ce.

Per incarico del Guerro Po

Per inçarico del Governo Provvisorio
Il Segretario, generale, Zennant

data del 26: "Da queste parti tutte le trupph e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di dir fesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato, per un quarto od un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un piechetto di 30 o 40 uprojni del nemico, che si condussero a S. Vito, e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a ristaurarlo. Il che fin ora però non venne lor fatto,

Un' altra lettera, confermando questi particolari, aggiugne: ., La truppa nemica sul Tagliomento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce coi materiali che ha, e nella intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d'armi. In tutto icri, non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 30 a 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 8000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, a assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a ne-suno, .,

— Si ha da Treviso il 26: La Linea del Taglia; mento e della Livenza è abbandonata dai nostri. Le forze si concentrano sulla Piave. La Marmora è a Narvesa e studia i punti di difesa. I crociati sono qui. Treviso resisterà. Concorrono a difendere la linea della Piave 1000 nomini di truppa regolara veneta, altrettanti di corpi franchi e le due legioni quella dello Zambeccari forte di 400, a quella dello Colonnello Ferrari di 500 nomini.

— In Austria al reggimento che portava il nome di Carlo Alberto fu dato quello di Radetzky ; ed il reggimento Leopoldo di Toscana ebbe il nome di Royemberg.

NOTIZIE DEL GIORNO

Dalle vicinanzo di Verona 16 aprile

Credesi d'intravvedere i preparativi d'un attacco tra i piemontesi e gli austriaci sotto Verqua. Esso dovrebbe aeguir oggi.

Sarchbero usciti perciò il giorno 25 da porta s. Zeno 8000 austriaci, e due battaglioni da porta Nuova.

L'escreito in Verona si troverebbe nelle maggiori strettezze di viveri, e sembra mancare di carne he-vina.

Si dice che sieno stati fatti 34 ostaggi fra, i più distinti cittadini veronesi.

Rovigo 26 aprile ore 9 di sera Il passaggio delle truppe pontificio per I

Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, como pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione.

ella sua divisione. Tutte queste armi volano verso Treviso e il

Friuli a rineacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri volontari ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del goscruo provisorio

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale Zennari
28 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta per la difesa delle provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fiducia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel Governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni.

"Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il Governo ha preso le seguenti misure:
"1. Scrisse dispacci al Re Carlo Alberto ed

ai nostri inviati presso di lui.
,, 2. Decise di mandare domani altri invitati

ad hoe al campo.

3. Pubblica domattina un proclama per chia-

mare quei carabinieri di buona volontà che vogliono correre alla santa impresa, e certo se ne
presenteranno più del bisogno.

A Ha nominato un'apposita Commissione di

,, 4. Ha nominato un'apposita Commissione di Denini, Strigelli e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione.

o a riquisire quante carabine, e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano, e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina e al campo.

, 6. Ha mandato ad assumere informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio, e, se è possibile, si discenderà il Ro con

un yapore a posta.

,, 7- Ha convocato tutti i Capitani della Guardia Civica per domattina, onde seegliere, fra i vo-

lontari che si presenteranno i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro.,, Milano, 25 aprile ore 8 dopo mezzanotte.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il segretario Generale Zennani.

PADOVA 26 aprile - (Caffe Pedr.)

Verso le 10 di ier sera giunsero qui due battaglioni pontificii di granatieri e cacciatori, accolti con molta festa dalla nostra popolazione. Attesero qui per partire l'ordine del generale Della
Marmora che è finalmente giunto — Quel ritardo
fu doloroso, sapendo che la linea difesa da quel
generale ha bisogno di pronto aiuto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

L'armata dell'est sarà definitivamente composta di quattro divisioni, di cui una di cavalleria. Le tre divisioni di fanti avranno tre brigate ciascuna, e quattro la divisione di cavalleria, cioè una di riserva, due di linea ed una di cavalleggieri. Il comando in capo sarà affidato, in caso di guerra, al generale Changarnier.

Il governo provvisorio, con un suo proclama del 19 raccomanda ai clubs, ed alla popolazione di Parigi di rispettare la libertà d'opinione: — ha ordinato che siano sottomessi ad una tassa dell'1 per 100 del capitale i crediti ipotecari risultanti sia da obbligazioni, sia da costituzioni di rendite prediali perpetue o vitalizie, sia da sentenze. Si calcola che questa imposta possa produrre 120 milioni.

La giornata del 20 fu una delle poche giornate memorabili nelle feste parigine. La popolazione di un milione e duecentomila anime danzante, tripudiante fra le commozioni di fratellanza repubblicana; 250,000 bajonette civiche (altri dicono 400,000) e parecchi reggimenti di linea, ne' diversi loro costumi, che coprivano l'estensione di hen cinque miglia, formavano uno spettacolo che non può vedersi che in Parigi. La distribuzione delle bandiere, lo sfilamento de' battaglioni, tutto procedette coll'ordine il più perfetto. Alle ore 10 e 112 il governo provvisorio prese posto: udironsi contemporaneamente 21 colpo di cannone. Arago, ministro della guerra, indirizzò ai capi di corpi di una allocuzione adattata, e l'invitò, in nome della repubblica a giurare fedeltà alla di lei bandiera, ciò che essi fecero acclamando viva la repubblica, ripetuti dalla moltitudine. Di mano in mano che le bandiere venivano consegnate, replicavasi la formola seguente: " Nel nome di Dio e del popolo voi giurate di difendere per sempre la bandiera che la repubblica vi affida,,, e ciascun capo di corpo replicava: " Io lo giuro, viva la repubblica! " Intanto il cannone tuonava di minuto in minuto, e poscia le truppe incominciavano a sfilare per hattaglioni in massa e per pelottoni. L'aspetto della guardia nazionale era alquanto confuso e hizzarro, ma svariatissimo e proprio d'una organizzazione incompleta ed ancora recente. I costumi civili e le sopravvesti erano confusi colle uniformi: non meno variato ne era l'equipaggiamento e l'armamento. Potevasi dirla una leva in massa alquanto ordinata. Lo sfilamento termino alle 11 della sera. — Nella notte le truppe di linea ebbero alloggio dagli abitanti. — In tanto concorso di popolo non hassi a lamentare un solo disordine, una sola disputa. Attraevano principalmente l'attenzione del pubblico un centinajo di figliuoli da 10 a 14 anni armati di sciabole che marciavano nel più perfetto ordine militare, ed un pelottone di veterani comandato da un basso officiale in ctà di 102 anni.

AUSTRIA

Continuiamo a riassumere quanto si legge di più importante nelle diverse corrispondenze da Vienna citate dai giornali tedeschi e svizzeri, sempre senza assumerci alcuna responsabilità dell'esaltezza di quanto vi è asserito:

L'offerta di 100,000 ungheresi per guerreggiare in Lombardia non si verifica: il ministero non vi pensa, ciò fu da Kossuth dichiarato ad una deputazione di studenti viennesi. In Pesth il popolo si oppose alla partenza del reggimento usseri Ferdinando d'Este, che doveva recarsi in Italia. — Il corpo dell' Isonzo che doveva essere di 22 a 30m. uomini non giugne che ai 10m. Nella Gallizia cresce l'agitazione, e la guarnigione vi conta 15m. uomini, ne può essere diminuita. Gli studenti tirolesi a Vienna, in numero: di 120, sonosi formati in corpo franco e partirono per difendere la loro patria. -- Le polizze dello stato aumentarono alla borsa di Vienna del 18: a ciò contribuì una convenzione chiusa fra la banca ed il ministero delle finanze, e la fiducia di una vantaggiosa conchiusione delle cose di Lombardia. -- Il 19 fu pubblicato il regolamento per le nomine dei 190 deputati austriaci al parlamento germanico: le nomine saranno indirette. Assieurasi che il 25 aprile sarà pubblicato il progetto di costituzione dell'impero : a queli di venne aggiornata la festa per l'anniversario dell'Imperatore, a motivo della settimana santa. I rapporti di Radetzky dall' Italia nulla recano d'interessante. Nugent ha passato l'Isonzo il 16 per unitsi col corpo del generale d'Aspre. Vuolsi che l'inazione dell'armata piemontese al Mincio sia dovuta a muove proteste dell' Inghilterra. — Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno unanimamente ricusato di 14 aprile, l'unione colla Boemia richiesta nelle petizioni di Praga. — G. T.

Delle voci allarmanti avendo circolato per la città ieri a notte, il ministro dell'interno sig. De Pillerdorff stamane ha pubblicato un proclama per tranquillare gli animi. Prima delle sei del

mattino molti operai percorrevano le vie gridando: morte e miseria! A un tr tto si udi gridare
Al fuoco nel palazzo dell' Imperatore. Si accorse in
massa. Fortunatamente il fuoco non era stato appiccato da malevoli. Alle ore dicci gli operai si
ritirarono.

and the second of the second 19 Aprile

Ieri il dottore Schütte celebro letterato e membro della società degli amici del popolo, fu arrestato, messo in una vettura e condotto al confine da due ufficiali di polizia. Il modo con cui fu eseguito questo arresto non disgrada per niente a quelli che si usavano ai tempi di Sedliuitzky; lo che ha eccitato una viva sensazione, anzi una indignazione generale, massime negli studenti. Gli Ungaresi che quivi si trovano, volevano mutter

indignazione generale, massime negli studenti. Gli Ungaresi che quivi si trovano, volevano metter mano alle sciabole e fare una energica dimostrazione contro il ministro dell' interno, Pillerdorff, il quale rispondendo ad una deputazione si scusò col dire che non sapeva niente. Il dottore Schutte è ungarese, giovano, vivace, eloquentissimo, ed assai caldo partigiano di libertà, che spinge agli estremi. E siccome nissun Viennese gli stava pari in abilità e facondia, così sembra che l' invidia abbia avuto molta parte nel procurare il suo sfratto. Fu pigliato così alla sprovvista,

Qui in Vienna continua a regnare una grande agitazione, e questa città che per lo passato, alle 10 ore della sera cra presso che vuota di gente, ora le strade sono affoliate fin oltre la mezza notte, da guardie nazionali che girano in pattuglia, da gruppi di operai che trattano dei loro affari,

che gli fu permesso neppure di pigliare i suoi

effetti.

Icri 18 vi fu un'adunanza dei volontari che vogliono partire per lo Schlesvvig-Holstein; essi sono per lo più giovani di famiglie agiate, che si
equipaggiano e col proprio e col sussidio di sottoscrizioni, e quindi tutto l'opposto della miserabile ciurmaglia che sotto il nome di volontari
fu mandata in Italia. Partirono pure pel loro
paese i volontari Tirolesi avendo alla testa il vecchio cappuccino Haspinger, il compagno di Andrea Hofer, il quale sembra essersi dimenticato
che il suo amico, in benemerenza dei servigi prestati all'Austria, fu sacrificato dalla fredda ed egoistica politica dell' imperatore Francesco.

Da Lemberg (Gallizia) il governatore conte Francesco Stadion scrive non poter essere più in grado di contenere l'agitazione generale, e domanda istruzioni: i volontari che vogliono passare nella Polonia, russa si radunavano in Cracovia: e quivi ancora i cittadini sono incessantemente concitati dai preti e dai nobili.

UNGHERIA

La Dieta Ungherese ha consacrato con un nuovo Voto la separazione completa dell' Ungheria dagli Stati Austriaci. Ha votato una lista Civile separata per l'Imperatore d'Austria come Re di Ungheria.

Pria di sciogliersi la Dieta si è pronunciata molto energicamente contro la leva di un contingente Militare destinato a esser diretto contro la Lombardia. L'Assemblea ha dichiarato che faceva i voti più vivi per la indipendenza Italiana.

Una prima questione delle quali si è occupato il nuovo Ministero Ungherese è stato quello dell'armamento popolare, e di grandi preparativi militari; hanno ordinato a Vienna 300 mila fucili: si crede imminente una Guerra colla Russia in causa de'Principati del Danubio. Tutti i secondi Battaglioni de'Reggimenti hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a marciare.

(Le National)

ARTICOLI COMUNICATI

Charge of the Constitution of the Constitution

Signor Direttore.

In uno di quei giornali, de'quali con onore della moderna civiltà abbondiamo, nel Tempo, e precisamente ne'numeri 14 e 19, si entra a parlare d'un vuoto, in eni è ora il tesoro pubblico ; e sembra che vi si dica doversi l'origine prima di quel vuoto riconoscere da principi di economia politica adottati in tempo, in cui l'amministrazione delle finanze venne confidata al Marchese D. Giovanni d'Andrea. Ma, poiche di quei principj è ingenua la sposizione, è mestieri farne tranquilla ponderazione nella mira di conoscersi se la conseguenza, la qual si dice operata da essi, poteva derivarne, e siasi avverata. Adunque si annuncia, che un principio dell'amministrazione del Marchese d'Andrea fu quello di porre un ordine allo scompigliato sistema economico , uguagliando l'entrata all'uscita delle rendite e diminuendo gran numero di spesc. Dunque, un uomo chiamato alla correzione d'un metodo guasto in fatto di pubblica economia, non appigliandosi ai dannosi mezzi de'prestiti e dei tributi, ma adoperando perchè nou si spenda oltre a ciò, che si possiede, pare che faccia bene e non male. Si annuncia che il prodotto de' risparmi, anziche impiegarsi in opere di pubblica utilità, si convertiva in accumulare denaro nel pubblico tesoro. Ma, interno a ciò, egli è d'uopo ricordare che la quantità di quattro in cinque milioni di ducati, la quale si custodiva nell'area fiscale alla morte del Marchese d'Andrea, era il risultamento di un' amministrazione di dicci anni netto di straordinaria copia di danaro, onde il debito galleggiante si vide pagato interamente, la serie di tutte le pubbliche obbligazioni venne religiosamente soddislatta, il pagamento di spese non contemplate negli stati discussi osservossi senza indugio adempinto, e un

numero assai esteso di opere pubbliche si intraprese e si compì in ciascuna di quelle branche della pubblica amministrazione, le quali dovevano ricevere il denaro dalla branca delle finanze. E non è poi di cognizione pubblica tutto quello, che sotto l'immediata direzione del marchese d'Andrea si spese in prosciugando il Fucino; e tutto quello, che egli di giorno in giorno somministrando ad ogni genere di virtù nascosa o sventurata, e in alimento di ogni saggia e huona istituzione? E la stessa pubblica discussione, che egli il primo seppe introdurre negli affari di governo sotto l'impero di assoluta e pura monarchia, dalla qual discussione si conobbero ingegni negletti, e si ebbero opere di syariata bellezza, non fu novella via, per la quale, raccogliendo preziose cognizioni, dissondeva danaro in seno ad uomini di lettero e di meriti, ed interessavasi della conservazione e della prosperità di tanti stabilimenti d'industria; egli, dal cui seggio si apprestavano in sissatta guisa soccorsi ed incoraggiamenti a persone ed instituzioni, le quali per leggi di ordine pubblico non avrebbero avuto diritto di ottenergli che da altri seggi? Egli accumulò, ma profondendo beneficenze ne'luttuosi momenti del colerico flagello regli accumulò, ma togliendo via la gran massa di debiti, e propostasi la salutevolissima mira di scemare un qualche tributo de'più gravi e de'men distribuiti: e questa gloria la morte non gli permise di cogliere, e questo bene la società non potè ottenere dalla posteriore amministrazione! Egli, il qual tanto fece scrivere sul Tavogliere di Puglia, mostrando in vero quanto profondamente valesse nella scienza e nella pratica della economia politica non si oppose a'sistemi huoni, e alle utili riforme; e la più solenne testimonianza di fatto ne offrono i nuovi metodi stabiliti da lui sù freschi esempj di straniere nazioni nella coniazione delle monete, e la costruzione di ponti di ferro in più luoghi, e la creazione di una cattedra di gius civile nella direzione de'ponti e strade, e l'adozione de'pubblici concorsi nella collazione degli uffizj pubblici, e la fondazione di più consessi temporanei per la discussione di affari di maggiore importanza, uno de'quali consessi chhe a scopo la riforma delle tariffe doganali : ma intendeva la gran massima che bisogna pensare a vivere decentemente quando le circostanze non permettono lauta la vita, nè chhe sempre, (colpa il tempo e la malignità di più uomini) opportuna e libera l'occasione ad operare tutto quel bene, di cui sarebbe stato sempre idoneo e volonteroso! Si conviene del dispendioso acquisto dei battelli a vapore, si conviene della inutilità di due tronchi di strada ferrate, cose avvenute in tempo dell'amministrazione posteriore a quella del Marchese d'Andrea: e se queste spese, e non poche altre di genere uguale, si chiamano e con tutta la dosc del buon senso, pazze, non torna ad onore del Marchese d'Andrea che le abbia sermamente bandite da un'amministrazione, nella quale non l'inerzia sotto il velo di parole imperiose, ma campeggio in tranquille forme la più feconda operosità, cioè dalla sua paterna e dotta amministrazione? Un chiarissimo scrittore di cose di pubblica e-

conomia, il Duca di Ventignano, scrivendo non ha guari nel numero 15 del giornale L'Omnibus, diceva con frase degna de suoi lumi e della sua imparzialità, che la memoria del Marchese d' Andrea è dottrina; e voleva dire con quella gravissima frase, che la memoria del Marchese d' Andrea risveglia tutto ciò, che può desiderarsi di meglio in un persetto uomo di Stato, e impone il dovere di non discostarci dalle vie battute da lui con sapienza giustificata da successo. E certamente raro l'esempio, quando non voglia più giustamente dirsi singolare, che un uomo, ricevendo le finanze nello stato più lagrimevole, le restituisca nel più florido aspetto, e che, entrato nell'amministrazione senza trovarvi denaro, la lasci in possesso di quattro in cinque milioni di ducati: non contratti debiti, e scemata ancora alcuna detle antiche imposte e tenuta in esercizio ogni macchina della gran ruota sociale, e spinta la rendita pubblica dal 65 al 112!; e raro senza dubbio è ad un'ora lo esempio che egli partecipasse alla cosa pubblica con le massime della più inviolata giustizia e con la più aperta moderazione di sentimenti politici, e tenendo al principe il linguaggio più franco nell' interesse del popolo, e vincendo non senza il consentimento dei tristi le più splendide riputazioni in fatto di rettitudine di

Voi , Signor Direttore , amico d'ogni verità , e pieno di amore ad ogni nostra gloria , farete cosa grata scrivendo nel vostro giornale le poche osservazioni testè espresse di volo ; e siate certo che non pur la mia riconoscenza ne avrete , ma quella ancora de'pacifici cultori della virtì , e degli uomini sinceramente desiderosì della pubblica felicità.

cuore e d'integrità di mano.

Napoli 12 Aprile 1848.

Luigi Gagliardi.

NECROLOGIA

Nel di ventuno del passato aprile volava agli eterni riposi nel braccio del signore il nobil uomo Cavalier Vincenzo Mignanelli nato da cospicua famiglia romana, e senese, dopo aver percorso settantasei anni nell' esercizio delle virtù cristiane e nelle vere pratiche di pietà.

Fu la di lui perdita sentita con grave dolore dai buoni, e segnatamente dal di lui affezionatissimo nipote conte Giacomo Mignanelli figlio del fu conte Antonio, e di Teresa Zuzi dama di una delle nobili famiglie della città dell' Aquila anche essa desonta.

La virtù somma della umiltà, e della modestia di sì degno soggetto fu portata pur anco alla semplarità dopo la di lui morte, poichè nel suo testamento chiamando crede il sullodato nipote, ordinava, ed espressamente inculcava agli esccutori testamentarii conte Pilippo Antonelli e Dottor Filippo Bacchetti che nella massima e ristretta povertà e nelle ore non consuete fosse il suo cadavere trasportato nella chiesa parrocchiale, e quindi nel pubblico cemeterio al campo verano si desse al medesimo sepoltura insieme agli altri cadaveri: senza veruna distinzione, e ciò non mai per otitolo, di conomia, giacché ordinava in pari tempo non fossero pregiudicati diritti parochiali, come pure quelli di S. Maria della pace ove esiste il sepolero gentilizio, ma unicamente perchè disprezzato in vita il fasto, e le pompe fossero ancora in morte conculcate e depresse.

A tali precisi voleri di sì illustre cavaliere ha dovuto uniformarci si benemerito nipote, il quale peraltro godendo della libertà di poter disporre a suo talento sulla esecuzione dei suffragii per la bell'anima dell'amorevole zio, se non ha potuto dar prova di riconoscenza, ed affetto nelle funenebri pompe, si è affrettato di largheggiare su questa seconda parte, e si propone di non arrestarsi anco sopra la condizione dell'encomiato defonto

Caldo pertanto il ricordato cavaliere di vero amor patrio, e sensibilissimo all'altrui indigenza, alla quale di continuo porgeva sollievo, prevenendo le bisogna dei suoi famigli n'ebbe ragione nelle sue tavole testamentarie, e lasciando così ai posteri l'esempio delle virtù praticate in vita si rese nella sua fama più stimabile dopo la morte.

GALLICANO li 11 Aprile 1848.

Lode alla verità. Poche parole in risposta all'Articolo comunicato dell'Epoca li 5 Aprile.

Qui la Civica era istituita dall'Autunno 1847. ed approvata nel trascorso Gennajo si adunò per la terna del Tenente li 5 Marzo passato, e lo sarebbe stato anche prima, se il Capitano Sordi, già membro del Consiglio di arrollamento, non fosse sempre lontano. Il Quartiere unico adatto qui reperibile era destinato nel pianterreno del Signor Aurelio Zucchi, e l'istruttore in pronto; tutto per diligenza e cura di questo Sig. Priore. Non si armava, e non prestava servizio, perchè Accfala per l'assenza del predetto Capitano (che serviva e serve in Campagna alla distanza di circa 30 miglia, e però illegalmente intruso contro l'Art. 10. Tit. 1. del Regolamento) : perchè il ripetuto Capitano ha spirito di contrarietà alla Municipale Rappresentanza; perchè li sucili non si erano ritirati, stante l'ambizione di Lui in volerli alla moderna. Fatti son questi ad ogni richiesta provabili, e corredati da circostanze, che non piaceranno al bugiardo esten-

Li Civici prenestini vennero, ma per inganno di pochi tristi perturbatori (cui la carità, c
la prudenza ci fa tener celato), e conosciutolo
mercè la saviezza del loro Capitano sé ne partirono non senza indignazione. L'entusiasmo fu cstorto da pochissimi incauti comprati a vil prezzo di vino, chè la maggiore e sana parte non
partecipò, fremette anzi a trame inique.

Questo degnissimo e benemerito Priore non chiuse ermeticamente tutte le sue finestre (è troppo educato per non commettere simili villanie proprie solo di chi dal famulato, e dal vomere trae origine, ed educazione): delle dodici, che ne ha la sua abitazione in prospettiva, tre sole eran serrate da qualche di precedente per indisposizione di salute. Anzichè dunque far soffrire affronto a veruno, lo ha egli sofferto, e lo soffre dall'anonimo scrittorello, dopo le tante altre offese sue, e de'suoi. Ma l'onnipotenza dell'idea, e della pubblica opinione posseduta, e la di Lui italiana longanimità, rinvigorita dagli esempj del gran PIO, gli sanno mettere nel rango meritato le fanfaluche de' malignanti, a' quali risponde colla probità, e onoratezza di sue operazioni. Viya la verità.

D. V.

ORE 9 DELLA SERA

The state of the state of the

Il ministero non é ancora composto definitivamente. I chiamati a far parte di esso sono in congresso. Si crede che prima di sciogliersi tutto sarà combinato. L'indrizzo della guardia civica é stato accolto dal sig. conte Mamiani e riconosciuto come l'espressione vera della sua politica fu-

Il consiglio municipale si é riunito oggi in gran fretta. Ha voluto anch'esso, non si sa con qual mandato, a insinuazione di chi, fare il suo indirizzo.

Questo buono nel principio è dubbio nel fine. Si comincia dal dimostrare che la guerra che fa l'Italia all'Austria è giusta, e che a ragione gl'Italiani tutti si sono riuniti ai loro fratelli di Lombardia, per acquistare l'indipendenza: ma si finisce col proporre che il Pontesice si metta di mezzo alte armi come mediatore pacifico; che se le trattative non condurranno a un buon risultato si continuerà la guerra. Niente sarebbe oggi di più fatale all'Italia che una mediazione. La sola diplomazia assolutista può aver consigliato questo primo passo che condurrebbe alla sospensione delle ostilità, ai protocolli, all'indebolimento delle forze italiane, all'aumento delle austriache.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 5 MAGGIO 1848

ROMA

Siamo assicurati che il Principe Aldobrandini verrà nominato Generale in Capo della Guardia Civica di Roma in luogo del Principe Rospigliosi.

— La Gazzetta ufficiale di Roma pubblicherà questa sera il programma del nuovo Ministero.

CIVITAVECCHIA 3 Maggio

(Corrispondenza del contemponaneo)
Alle ore 3 pom. è giunto da Viterbo l'ex-duca
li Parma sotto il nome di principe di Villanuova.
Egli si trattiene qui in casa del Console Inglese
essendo venuto in Roma il corriere di Gabinet-

o Toscano che era con lui.

(Corrispondenza del contemponaneo)

ANCONA 2 Maggio

Il governo Austriaco ha soppresso l'agenzia del Loyd che qui esisteva. L'ufficio venne chiuso e i piroscafi di quella nazione, o per meglio dire quei piroscafi tricstini non verranno più nè in Ancona nè in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenze si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il commercio: colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fu qui festeggiata; e

dai balconi le si gittavano dei fiori.

La congiura di cui si è tauto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

BOLOGNA 2 maggio

Icri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cay. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia proveduto della necessaria Ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici c volontarii bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra Provincia e Città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipenza d'Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a marciare sul Tirolo./ (Felsinco)

FERRARA

Legioni Romane e Reggimenti volontarii Ordine della Divisione

Cittadini soldati! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete, e sosterrete sull'altra
sponda i diritti dei vostri fratelli, e la gloria
lelle antiche Legioni Romane. A voi propugnaori della indipendenza Italiana si appartiene dar
prova di onore, disciplina e valore. Tre cose inlispensabili per la vittoria. La intelligenza e la
prontezza con cui eseguiste gli ordini mici sono
mallevadrici della virtù guerriera delle nuove gemerazioni Romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia. Ferrara 1 Maggio

Il Generale Ferrari

MAPOLI 2 Maggio

(Corrispondenza del contemporaneo)

Nel giorno di Venerdì il posto di Guardia del 3. Battaglione di Guardia Nazionale arrestò uno mentre affiggeva un cartello incendiario contro il Governo e contro il Re. Dietro richiesta di 2 o 3 cento persone fu rilasciato il giorno dopo. Questo arresto dovea provocare una dimostrazione contro il 3. battaglione, ma chiamata sotto le armi tutta la Guardia Nazionale, e la truppa di linea s'impedi questa dimostrazione. Verso le ore 8 della sera nel centro di Toledo dove era molta gente un 70 o 80 persone cominciarono a gridare,, Viva la Guardia Nazionale, viva la Costituente, abbasso la Camera dei Pari, e si avviarono al Largo della Carità. Trovasi ivi un quartiere di Guardia Nazionale dove era in quel momento il Generale Pepe, che fattosi innanzi all'attruppamento gli domandò che cosa chiedessero. Gli su risposto "Viva la Costituente, abbasso la Camera dei Pari,, Allora Pepe disse che il modificare o cambiare la Costituzione apparteneva alle Camere, ed era dovere della Guardia Nazionale di sostenerla. Quindi intimò che si sciogliessero, e così avvenne senza alcuna resistenza.

Questa mattina ha avuto luogo la riunione dei Collegi elettorali per completare il numero dei Deputati. Tre soli finora hanno avuto la maggioranza, e sono, Roberto Savarese, Gabriele Pepe e Capitelli.

È tornato da Messina Gian-Andrea Romeo. Esso andò come abbiam detto a proporre un armistizio fra i Regi e i Messinesi finchè si aduna il parlamento Napolitano. I patti erano che le cose rimanessero nello statuquo. Avuto il consenso de' Messinesi dietro communicazione fatta a Palermo i Parlamentari si portarono al General Pronio che si ricusò di sottoscrivere l'accordo finchè non avesse formale intimo dal Ministero. Intanto il Pronio tirò sulla città allegando che gli era sembrato di vedere movimento nelle batterie nemiche.

TORING 30 Aprile.

(Alle 11 e tre quarti antimed.) È giunto or ora Vincenzo Gioberti. Sotto le fluestre dell'Hôtel Feder si affolla un' immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante ch'esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Ora tutti corrono a sottoscriversi; v'andrò io pure quando non vi sarà pericolo d'essere schiacciato dalla folla. Stasera si parla di illuminazione, serenata della guardia civica ec. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA

— Udiamo già rimesso in libertà il Generale Allemandi, fatto arrestare a Bergamo dal Generale Arcioni per sospetto che i rovesci toccati in Tirolo ai corpi di volontari si dovessero non tanto all'imperizia, quanto al tradimento del comandante in capo. Noi esitando a proferir così terribile giudizio sopra un uomo in altri tempi benemerito della causa italiana, esprimeremo il fervido desiderio ch'egli possa compiutamente lavarsi delle gravi imputazioni che pesano sopra la sua condotta negli ultimi fatti della guerra.

NB. Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del Generale Allemandi, e quando pubblicammo un brano di lettera esprimente quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mestrando la nostra fiducia che sarebbesi verificato

menzognero. Ora siamo lieti di pubblicare la seguente let-

tera di persona per carattere e per posizione de gnissima di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto Generale.

Sig. Directore.

ha voce relativa alla supposta malversazione del spingendosi da Villafranca e Baldone fil generale Allemandi è un'infame quanto sciocca toto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

calunnia, e basta conoscere la posizione dell'escreito piemontese-lombardo e dare un'occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di potere smentire l'accusa. V. S. avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

Antonio Losio Ajutante di campo.

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile e firmata dal colonnello Nicoletti e dall' ingegnere Armari ci rassicura pure dell'onore del generale.

(Pensiero Italiano) -- -

Lettera particolare di Novara, concorde ad altre di Milano, ci assicura che con qualche pezzo d'artiglieria si cominciò a battere Peschiera. Bisogna rammentare che il parco d'assedio parti da Alessandria il 27 aprile (18 cannoni e quattro enormi mortai). Pare che qualche pezzo sia tolto intanto da qualche fortezza o città di Lombardia. (Corr. Merc.)

MILANO 29 Aprile

- Il Tirolo tedesco s'arma non contro l' Italia, ma per proteggere il Tirolo Italiano col quale vorebbe star unito, e formare un regno scparato dagli altri stati.

dono sicuramente. Nugent con 20,000 uomini tenta di riunirsi a Radestzki ma troverà grandi ostacoli. Peschiera è bloccata. Verona lo sarà in breve, i valorosi Piemontesi ardono di venire a battaglia, e se non hanno la occasione, la creeranno. Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte, Cremona e Bergamo seguitano quest' esempio che sarà imitato anche da tutte le altre città. — Lo spirito guerriero qui non può essere maggiore, nè maggiore può essere la cooperazione morale che tutti prestano al Capitano d'Italia, ed ai suoi prodi soldati. Si attendono sempre rinforzi d'oltre Po.

-- Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29. (Patria)

Milano 29 Aprile. BULLETTINO DEL GIORNO

Abbiamo da lettere private le seguenti no-

Le truppe austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi; invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il maggiore dell'infanteria Toscana signor Landucci, che fin da jeri s'era postato a s. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Sienesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra

C. REALE.

THE TRACE OR Aprile

Icri l'escreito liberatore si distendeva da Castelmovo, S. Giorgio, Sona, Moncalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, Groati, Bragoni, Gavalleggieri, Useeni, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugvvitz che va assottigliandosi è shandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de Piemontesi si ritrassero in cit-

tà senza combattere.

Gl' Italiani de' vari corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sci mila, e combatteranno, non v'ha dubblio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti discrtori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera, v'ha gran pentaria di vellovaglia, che vi sono pressochè consunti i foraggi, chè vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i mostri volontarii fecero icri prova; d'un valore meritevole d'ogni clogio. Assalita alle ore -3 pemeridiane là colonna della Morte: guidata dal prode Colonnello. Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelpelli di cavalleria , gagliardemente e fermamente li ricevette quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi tener, ferme le loro posizioni contro un namico, tanto superiore di numaro, senza che questi potesse da'suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebboro gli austriaci molti feriti e circa 25 mor-

ti. De nostri un solo restà sul campo.

NOTIZIE DEL COMITATO DI LECCO

LECCO 29 aprile

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso. Peschiera trovansi. 12000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il re trovavasi collo stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella cravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona sin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca, si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarong, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 18000 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 22 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO

Nello stato di straordinaria agitazione in cui si è trovata, negli scorsi giorni, la città di Roma, il consiglio comunale, che legittimamente rappresenta la città stessa, e dee quindi ritenersi l'interprete dei voti comuni, seguendo pure l'esempio che in simili ed anche men gravi circostanze, hanno dato le Rappresentanze municipali di altre città di Europa, ha creduto suo dovere di presentare il di 4 maggio a SUA SANTITA' col mezzo di una deputazione il seguente Indirizzo, unanimemente approvato nell'adunanza consiliare dell'antecedente giorno.

BEATISSIMO PADRE

Altre volte accoglieste con benignità il Romano Senato allorchè adempiva al dovere che Voi gl' imponeste, di esporvi lealmente i voti de' cittadini," Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanzo, e fra le agitazioni del popolo, prostcasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa Icaltà, i voti di tali, agitazioni, ed il convincimento comune dei Ro-

mani, quale nei passati gigrni stimo opportuno

farvi noto con particolari discorsi. L'affetto, la riverenza di tutti verso la Sacra Persona, di Vostra Santità era non più un dovere, ma un hisogno per gustare ogni allegicaza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamită ne soyrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perche l'attentato degli. Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei Vostri sudditi così profonda indigazione, che se poterono per Vostra opera frenarsche i momentanci efsetti, non ne su però estinta la memoria e l'ardore. E poiche l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei Vostri popoli, dovca necessariamente derivarue sdegno egli altri popoli d' Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la spéranza di ottenere ciò che reclamava il hisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d'Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di Dio secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si su subito in istato di combattere la causa italiana. Voi permetteste alle Vostre truppe di marciare alla difesa dello stato, e con esse accorsero volenterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicar un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarši.

In questo stato di comune entusiasmo, Voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solonni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minaccie di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggior ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperocché dovettero attribuire le calunnic e le minaccie a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel Vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al conforto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, chbe decisivo impulso dagli attentati dell' Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciar-

si in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendì attentati, e profferendo la parola del sommo sacerdote, dichiaraste non esscre del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla cansa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimo che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio sofenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gli Italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Purtroppo, Padre Santo, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazioni, il Schato vuol noto a Voi l'universale convincimento, che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli italiani. Non può frenarsi, e lo diceste Voi medesimo, l'impeto de' Vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia italiana, della quale non crede essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per

sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente ne-

cessaria? E la stessa necessità ne include la giustizia. E sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo stato. E sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli sorse di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i Pontesici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivondicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo stato dal dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di futta l'Italia non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite pell'azione. Onde, i Vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontelice scaza che se ne sosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del Vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica hastevolmente il Vostro desiderio per la pace, l'abborimento da Voi dichiarato per la guerra con ogni nazione, ma non v'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I Vostri sudditi ascoltano riverenteniente la parola del Pontefice; ma non possono dimenticare in Voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manisestaste i consigli del sacerdote, il Vostro popolo raccomanda a Voi sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che Voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra; ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro ni quali voleste affidate le cose temporali. Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del Vostro animo, è l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità d'Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un Vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl'Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto della Italia intera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni con cui lo straniero vorrebbe far eredere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa. DOPO CIO' vi sarauno tutti riconoscenti se nella mitezza del Vostro animo, E SENZA SOSPENDERE LE OPERAZIONI MILITARI, riuscircte con consigli di pace a finire la quistione, su la base del TOTALE SCOMBRAMEN. TO DEGLI AUSTRIACI, E DELLA PIENA INDIPENDENZA E NAZIONALITA' DEL L'ITALIA. Saranno a voi riconoscenti se ginngerete a presiedere una DIETA ITALIANA per regolarne l'interno andamento, Benediranno sempre I nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti , Padre Santo, Vi attestino che noi attendiamo da Voi solo li nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti sa noi stessi, su le milizie cittadine, sopra la citti tutta l'apostolica benedizione.

Tommaso Corsini Senatore, Marc'Antonio Borghese Filippo Andrea Doria, Clemente Laval della Vir gna, Carlo Armellini, Vincenzo Colonna, France sco Sturbinetti. Antonio Bianchini., Ottavio Scaramucci. Consenvatoni.

Il Santo Padre s' intertenne con la deputazione composta del magistrato e di nove con siglieri, parlando diffusamente dell'allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò Lui Principe Italiano com'é, non aver mai inteso di condannare la carisa della nazionalità italiana. Essendo però imminente la publicazione del nuovo ministero, con cui prenderà le disposizioni opportune, fèce sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupa e le risoluzioni, quali appariranno dal Programma, che spet sarà soddisfacento, del ministero medesimo.